

ATTUALITÀ POTERE ROSA / LA NOMENKLATURA DELLE DONNE

Principesse di ferro

Marina Berlusconi e le altre. Hanno meno di 40 anni. Sono eredi di imperi industriali. Hanno studiato da capo fin da bambine. E ora si misurano in azienda

di **Jacaranda Falck e Stefano Livadiotti**

Aveva detto tutta seria che se non avesse avuto quel cognome, da grande avrebbe fatto la veterinaria. Sarà. Secondo "Fortune" è tra le dieci donne più potenti del mondo. E la sua scalata sembra destinata a proseguire. Se, come si vocifera con sempre maggiore insistenza, "zio" Fedele Confalonieri lascerà il gruppo per tentare la conquista del municipio di Milano, allora Marina Berlusconi, insieme al fratello Piersilvio, avrà finalmente il campo tutto libero. E la "principessa di ferro", come l'ha ribattezzata la "Frankfurter Allgemeine Zeitung", non si lascerà certo sfuggire l'occasione.

A 37 anni Marina Berlusconi, vice presidente della Fininvest e numero uno della Mondadori, è la testimonial di una generazione di rampolle che non si accontenta più della ribalta garantita dal nome e dalla ricchezza paterna. Giovani donne che il potere l'hanno conosciuto fin da bambine, finendo per innamorarsene. La posizione al vertice di alcune delle più grandi aziende nazionali l'hanno ereditata. Figlie di padri piuttosto ingombranti, stanno cercando una loro strada. E in un paese dove l'occupazione femminile è ancora poco più della metà rispetto alle vette nel nord Europa e il mondo del business resta appannaggio maschile, suscitano un misto di diffidenza e

ammirazione. Ma oltre alla voglia di fare, questa si indiscutibile, Marina e le altre stanno dimostrando di avere anche i numeri? A chiederselo sono in molti. "Ha iniziato al top, ma ci può rimanere?": la domanda del "Wall Street Journal" era riferita a Jonella Ligresti, figlia maggiore di Salvatore e prima donna a violare il santuario maschile di Mediobanca, ma vale per l'intera categoria. "L'Espresso" ha cercato una risposta nelle loro storie. Una cosa è certa: da capi hanno sempre studiato. Prendiamo Marina. Papà Silvio l'ha messa in pi-

sta che era poco più di una ragazzina. «La conobbi nel 1985, quando il padre ha cominciato a invitarla alle nostre riunioni: ascoltava e prendeva appunti per ore, senza mollare un attimo», ha scritto l'ex direttore di Retequattro Vittorio Giovannelli nel suo libro "Le tribù della tv". Un'abitudine che non è cambiata negli anni successivi, quando al vertice aziendale è arrivato Franco Tatò. «Si presentava puntuale come un orologio svizzero, pronta a segnarsi i compiti sul bloc notes come una qualunque segretaria», racconta un top manager dell'epo-

ca. Dell'esperienza con Kaiser Franz, l'uomo che avviò il risanamento della Fininvest, e di quella più recente con l'eminenza grigia berlusconiana Bruno Ermolli, Marina ha fatto tesoro. «È un martello pneumatico», ha detto di lei con malcelato orgoglio "zio" Fidel.

Quanto contasse davvero s'è cominciato a capire a metà degli anni Novanta, quando, complici i guai giudiziari, è riuscita a emarginare un personaggio del calibro di Marcello Dell'Utri, storico

Jonella Ligresti: prima donna a fare ingresso nel consiglio di Mediobanca. Ci è arrivata a 34 anni, esibendo un bel pancione

braccio destro di papà Silvio. Da quel momento Maria Elvira Berlusconi, come risulta all'anagrafe, è diventata per tutti la zarina. Un soprannome che ha trovato conferma nel 1998, quando insieme al fratello Dudi ha avuto la meglio sulla matrigna Veronica, con la quale si vociferava non corra buon sangue, bloccando in extremis la vendita del gruppo di famiglia a Rupert Murdoch. Oggi Marina fa paura, come dimostra il fatto che nessuno accetta di parlare di lei al di fuori dell'anonimato. Dev'essere che a molti torna in mente la fine di uno che Marina pensava potesse, alla lunga, farle ombra: quell'Ubaldo Livolsi che, dopo aver contribuito a salvare la Fininvest realizzando la quotazione in Borsa di Mediaset, ha preferito lasciare il campo e mettersi in proprio con la benedizione di papà Silvio. Fatto sta che perfino un famiglio come Emilio Fede misura le parole:

«Provo nei suoi confronti simpatia e timore. Non andrei mai a chiederle un aumento di stipendio».

Oggi per Marina, mamma dallo scorso dicembre, arriva la prova del nove. Il fratello Dudi, dopo anni spensierati, ha deciso di darci dentro con il lavoro diventando il numero uno della televisione. E intanto ha cominciato a fare capolino anche la sorellastra Barbara, la più grande dei tre figli di Veronica, che a settembre è entrata nel consiglio della Fininvest. In molti si chiedono se Marina sarà capace di mantenere intatto il suo potere o se sarà invece costretta a cedere qualcosa.

Chi dalla maternità non si è davvero lasciata ostacolare è Jonella Ligresti, pupilla di papà Salvatore, che l'ha pubblicamente definita suo consulente strategico: aveva ancora il pancione quando, a 34 anni, ha fatto il suo ingresso nel consiglio di Mediobanca. Nessuna donna ci aveva mai messo piede. «Sono stati tutti molto carini», dice.



Derby fra i sessi

Nella gestione della cosa pubblica gli italiani si fidano più degli uomini che delle donne. Lo dicono i risultati di un sondaggio realizzato nel settembre dello scorso anno da "Astra", in collaborazione con la Demoskopie, su incarico della Fondazione Bellisario, attraverso 998 interviste telefoniche. Per la presidenza della Repubblica il 21,2 per cento del campione ha detto di preferire un uomo e solo il 12,2 per cento una donna. Maschi in testa (con il 15,2 per cento) anche per la presidenza del Consiglio. Una donna a palazzo Chigi viene scelta solo dal 12,3 per cento degli imprenditori. Stesso tipo di risposte per quanto riguarda il ministero degli Esteri, quello dell'Interno e la Difesa, dove la vittoria maschile è addirittura schiacciante (33,1 per cento contro 6,8).

Le preferenze degli italiani si invertono, a sorpresa, quando il discorso cade sul ministero del Tesoro. Sulla poltrona oggi occupata da Giulio Tremonti il 16,2 per cento del campione vedrebbe bene una donna, contro il 15 per cento secco che preferirebbe ancora un uomo.

Jonella, che nel gruppo di famiglia ha cominciato a lavorare part-time subito dopo il liceo (si occupava dei pagamenti), è una tosta. Così, quando l'ex re siculo-milanese del mattone è stato costretto a fare un passo indietro dopo la condanna nel processo Eni-Sai la scelta è caduta su di lei, che oggi è

presidente di Fondiaria-Sai e vice della holding di famiglia Premafin (di cui è numero uno la sorella Giulia, che siede anche nel consiglio di Pirelli Real Estate). È stata lei, nei giorni scorsi, a rivendicare un posto per la famiglia nel patto di sindacato della Rcs. Abituata alla vita di clan (la famiglia vive in un comprensorio a San Siro e non si separa neanche per le vacanze), Jo ha imparato dal padre a mantenere un profilo basso, con l'unica concessione di un vezzoso tatuaggio tra le dita della mano. «Sono qui per ascoltare», ripeteva al suo ingresso in Sai. Ma le persone a cui davvero dà retta sono solo due: papà Salvatore e Fausto Marchionni, veterano Sai e oggi amministratore del terzo gruppo assicurativo italiano.

Jo conta davvero o è solo un prestanome di Salvatore? La risposta l'ha data lei stessa a "L'Espresso": «Ci sentiamo tutti i giorni al telefono e se sono a Milano ci vediamo». I Ligresti insomma le decisioni le prendono tutti insieme. Un esempio? Quando Cesare Romiti s'è presentato nella loro casa romana per discutere l'eventuale ingresso dell'ingegnere nella Rcs, s'è trovato davanti Salvatore con Jo, Giulia e Paolo.

Una che per anni la famiglia al gran completo l'ha vista tutte le mattine all'ora della prima colazione, nel villone di Gazoldo degli Ippoliti, è l'ex leader dei giovani industriali e vicepresidente della Confindustria Emma Marcegaglia: una sorta di consiglio di amministrazione a base di croissant con papà Steno, mamma Palmira detta Mira e il fratello maggiore Antonio. Black & Decker, come la chiamavano in viale dell'Astronomia, in azienda c'è cresciuta: «Papà e mamma hanno sempre lavorato insieme per venti ore al giorno parlando continuamente di business», racconta lei oggi, «così quando

Azzurra Caltagirone: formale e cerimoniosa, ma se si parla di numeri sfodera gli artigli

con mio fratello giocavamo con le bambole uno faceva il direttore amministrativo e l'altro il capo del personale». Steno è uno che non scherza: tanti anni fa, quando è stato rapito, s'è liberato da solo, è filato dritto a casa e ha convocato una bella riunione. Così, per metterla alla prova, a 23 anni le ha rifilato una rognna gigantesca: la gestione di un complesso turistico sull'isola di Albarella, nella laguna di Venezia, nota soprattutto per le zanzare. «La bambina», l'avevano soprannominata i manager infastiditi dalla sua presenza. Se l'è cavata. Oggi, neo-mamma traslocata a Mantova, è per tutti la dottoressa, ha la supervisione dell'area amministrativa e finanziaria di un gruppo da 2 miliardi di euro e a lei rispondono circa 500 dipendenti.

Un padre ingombrante è toccato in sorte anche ad Azzurra Caltagirone, figlia trentenne del finanziere-editore-costruttore Francesco Gaetano. Dopo gli studi londinesi, dal 1997 è vice presidente dell'azienda editoriale di famiglia, che oggi controlla "Il Messaggero", "il Mattino" e soprattutto "Leggo", il quotidiano gra-

tuito che proprio Azzurra ha fortemente voluto (sua è stata la scelta della testata) e che è subito diventato leader nazionale nel suo settore. All'inizio Azzurra soffriva molto il padre, da cui ha ereditato lo stile riservato, duro e incline a un certo perfezionismo: raccontano che quando c'era

lui nelle riunioni faceva quasi scena muta. Poi, dopo il fidanzamento con il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, s'è un po' affrancata dal clan familiare (i fratelli Francesco e Alessandro seguono le costruzioni). Oggi è diversa: meno secchiona e più decisa. «È formale e cerimoniosa, ma quando si affronta il capitolo numeri tira fuori un bel paio di artigli», racconta un big del-

l'imprenditoria che ha avuto modo di trattare con lei.

Chi, dall'alto dei suoi tacchi a spillo, non sembra proprio avere timori reverenziali è l'attuale leader dei giovani imprenditori, la trentaseienne Anna Maria Artoni. A 19

Emma Marcegaglia: "Io e mio fratello giocavamo alle bambole: uno faceva il direttore, l'altro il capo del personale"

anni ha cominciato a passare l'estate nei capannoni di Guastalla dell'azienda di famiglia (trasporti). «All'inizio», racconta, «mio padre non si fidava: aveva paura che io un bel giorno potessi mollare tutto per mettermi a fare la mamma a tempo pieno e ho faticato non poco per rassicurarlo». Ce l'ha fatta. È diventata responsabile della parte amministrativa, che ha presto lasciato per affiancare il padre al vertice della società. Nominata leader degli under 40 di viale dell'Astronomia ha dimostrato che la grinta non le fa difetto: nelle scorse settimane ha riportato dopo anni di assenza

la Cgil al convegno caprese dei giovani e, unico membro del comitato di presidenza, non ha avuto paura di farsi vedere all'appuntamento organizzato a Crotona dall'ala dissidente degli imprenditori.

Qualche volta l'idillio familiare viene messo a dura prova. È il caso di Rosella Sensi e del di lei padre Franco, presidente e titolare della Roma Calcio, immobilista ed editore. Quando, nel 1993, s'è imbarcato nell'avventura calcistica su richiesta dell'amico banchiere Cesare Geronzi, Franco ha chiesto prima il via libera al consiglio di famiglia. Il "sì" è arrivato grazie al voto decisivo della moglie, la "sora" Maria, storica tifosa giallorossa. Oggi il quadro è cambiato. Rosella, che della Roma è amministratore delegato dal 1999, ha stretto un'alleanza con le sorelle Cristina e Silvia: le tre vogliono vendere, per libe-

Le sorelle Sensi ai ferri corti col padre. Loro vogliono vendere la Roma, lui continua a comprare giocatori

rarsi dei debiti che rischiano di soffocare l'impero di famiglia e che hanno già portato all'ipoteca della sontuosa dimora capitolina. Lui non ci sta e continua a comprare giocatori. «Sulla carta Rosella ha un ruolo importante, ma lui non è il tipo che delega», racconta un manager del gruppo. Così, sono arrivati ai ferri corti. Le figlie hanno cercato di scavalcare il padre, ma alla fine si sono dovute arrendere. «L'ultima parola spetta comunque a lui», assicura la conduttrice di "90° minuto" Paola Ferrari.

La garanzia di avere il bastone del comando nell'azienda di famiglia Luisa Todini l'ha voluta vedere nero su bianco. Era il 1999 e lei sedeva al Parlamento europeo

con la casacca di Forza Italia. Il padre Franco, oggi scomparso, le ha chiesto di rinunciare a Strasburgo per tornare a occuparsi della società di costruzione nella quale aveva mosso i suoi primi passi a 19 anni. «Ci sto solo se mi dai le deleghe operative», è stata la risposta. Le ha ottenute e s'è rimboccata le maniche. Oggi gli affari vanno a gonfie vele: la Todini, che fattura 180 mi-

lioni di euro con duemila dipendenti, a settembre s'è aggiudicata (in consorzio con altri) i lavori per la variante di valico, un contratto dell'ordine dei 500 milioni di euro. Beatrice Trussardi, 32 anni, il timone dell'azienda di famiglia l'ha dovuto impugnare per forza. Quando, nel 1996, il padre Ni-

cola s'è schiantato con la sua Mercedes tutti scommettevano che gli eredi avrebbero venduto. E invece Beatrice e il fratello Francesco si sono spartiti i compiti: alla prima l'immagine della griffe; al secondo la parte industrial-finanziaria. Poi, lo scorso anno, un'altra tragedia della strada ha lasciato Beatrice sola. Non s'è arresa: a un mese dalla scomparsa del fratello, ha annunciato: «La Trussardi è sempre stata un'azienda familiare e continuerà a esserlo».

«Quando avevo vent'anni mio padre mi chiese di cosa volevo occuparmi nell'azienda di famiglia. Di immagine, gli ho risposto». E oggi, a 32 anni, Anna Masotti ha raggiunto il traguardo. È lei a curare in tutti i dettagli il look di La Perla, colosso della lingerie con un giro d'affari di 250 milioni di euro. La stessa scelta di Silvia Grassi Damiani, 37 anni: nella suddivisione dei compiti familiari le sono toccate le pubbliche relazioni del marchio creato da nonno, quinto al mondo nella produzione di gioielli. Il divo Brad Pitt si era rivolto a loro per avere una fede nuziale personalizzata. Silvia non ha perso tempo e l'ha commercializzata. Ne è nata una causa miliardaria. Poi, s'è trovato un accordo: Pitt e sua moglie Jennifer Aniston sono diventati addirittura i testimonial della Damiani. ■